

ALFIO BERNABEI

LONDRA È stato lui, l'ex 007 David Shayler, a rivelare che trent'anni fa i servizi segreti inglesi spiaronero sull'attività politica di John Lennon dei Beatles, ma non è per questo che oggi, lunedì, intorno a questo machiavellico agente segreto si svolgerà una scena che sembra tratta da un romanzo di John Le Carré.

Alle 10 e 15 Shayler salirà sul ferry a Calais e due ore dopo si consegnerà nelle mani della polizia e delle autorità britanniche che lo aspettano a Dover con le manette pronte.

È stato lui stesso a far sapere l'ora precisa del suo arrivo in modo da poter essere arrestato sotto le telecamere di mezzo mondo. Shayler è accusato di aver diffuso informazioni riservate che ottenne mentre lavorava per il servizio spionistico M15, in particolare i dettagli di un fallito tentativo di assassinare il colonnello Gheddafi che secondo lui venne in parte organizzato e finanziato dal governo britannico.

Da più di due anni il trentaduenne Shayler ha vissuto un rocambolesco esilio in Francia, colpito da un mandato di cattura del governo inglese. Ma adesso s'è stancato e vuole essere lui a forzare un faccia a faccia proprio col suo governo per chiedere spiegazioni sulla morte di persone innocenti.

Il processo comincerà tra pochi mesi. L'ex agente s'è procurato alcuni dei migliori avvocati del Regno Unito, non solo la celebre Gareth Pierce, ma anche un legale che lavora nello stesso studio di Cherie Blair, la moglie del primo ministro.

C u l t u r @



L'uomo che spiò John Lennon

«Londra tentò di uccidere Gheddafi»

Per i media inglesi si profila uno di quei casi di irresistibile interesse che vedono il governo da una parte e uno 007 ribelle dall'altra, non avviene spesso.

Il «caso Shayler» è cominciato nel 1997, nove anni dopo il suo reclutamento da parte dei servizi segreti.

Fu sua madre che inavvertitamente lo mise sulla strada dello spionaggio. Un giorno notò sul

quotidiano «The Guardian» un annuncio tra le offerte di lavoro che diceva «Aspetti Godot?» e consigliò al figlio che s'era appena laureato di scrivere alla casella postale per vedere di cosa si trattava.

I servizi segreti inglesi che hanno sempre avuto la reputazione di avvalorarsi di scrittori e intellettuali, tra i quali gli stessi Graham Greene e John Le Carré, in questo caso erano

andati a pescare il titolo («Aspettando Godot») di una delle opere teatrali più criptiche di Samuel Beckett per aguzzare il cervello di persone che si fossero scoperte la vocazione a diventare agenti segreti.

Shayler superò le interviste, sottoscrisse la clausola di segretezza e cominciò a lavorare in uno dei territori più difficili, l'Irlanda del Nord.

La sua coscienza

cominciò a pungolarlo quando si trovò tra le mani i fascicoli di un tentativo di uccidere Gheddafi apparentemente sostenuto dal suo governo tra il 1995 e il 1996. Nell'attentato avvenuto nel febbraio del '96 vicino a Sirte Gheddafi si salvò, ma morirono diverse guardie del corpo e alcuni civili che s'erano trovati lungo il corteo di macchine.

Secondo il rapporto finito nelle mani di Shayler, a capo del complotto c'erano un ufficiale e venti uomini che avevano potuto acquistare una jeep, diverse auto, armi e munizioni con soldi inglesi.

Lo scorso anno Shayler consegnò ad un giornale i nomi di due agenti segreti inglesi che avrebbero contribuito ai preparativi dell'attentato.

Shayler ha motivato la sua decisione di rivelare il contenuto dei dossier segreti dicendo che non gli sembrava giusto che i soldi dei contribuenti inglesi venissero usati per degli attentati che rischiano di uccidere persone innocenti. Ne ha fatto una questione morale.

Il ministro degli Esteri Robin Cook ha detto che non c'è nessuna sostanza in ciò che afferma l'ex agente. Shayler ha ora deciso che vuole un confronto diretto col governo e lo avrà. Due mesi fa il governo ha perso la causa che aveva intentato contro il «Guardian» e l'«Observer» per obbligarli a consegnare dei documenti in loro possesso ottenuti da Shayler. Il giudice ha sostenuto che i due giornali avevano agito nell'ambito della libertà di stampa e che avevano fatto bene a non cedere a pressioni dall'alto.

GRANDI MOSTRE

Bruxelles, seconda patria di artisti e rivoluzionari

A partire da settembre, Bruxelles celebrerà la sua ricchezza multiculturale con una grande mostra al Palazzo delle Belle Arti nell'ambito delle celebrazioni per «Bruxelles capitale europea della cultura».

Da duecento anni, Bruxelles è una città-rifugio, una città incrocio di culture che ha accolto a migliaia artisti e uomini di cultura ma anche persone bandite dal loro paese, rivoluzionari o vittime di controrivoluzioni. Molti hanno lasciato traccia nella storia e nella cultura di Bruxelles che ha voluto dedicare ai tanti stranieri che ha accolto una grande mo-

stra, «Europalia-Bruxelles».

«È con la creazione del Belgio indipendente (nel 1830) - ricorda il responsabile della mostra Jules Ackermans al giornale «La Libre Belgique» - che Bruxelles ha cominciato ad avere questo ruolo grazie anche alla sua costituzione molto liberale ma anche al costo della vita contenuto che hanno attratto verso la capitale del Belgio artisti, scrittori e pensatori».

Attraverso 280 opere d'arte e 430 documenti d'epoca, Bruxelles ripercorrerà questi due secoli di pensiero e di arte in cui si è trovata al centro di grandi movimenti di pen-

siero, un ruolo rafforzato dopo essere diventata, oltre 40 anni fa, anche il «cuore» dell'Europa comunitaria, anche se dal punto di vista urbanistico ne è risultata deturpata.

«Europalia-Bruxelles» è un viaggio attraverso la storia dell'arte.

Le opere in mostra provengono dai musei di una decina di paesi europei e dagli Stati Uniti. La caratteristica che le unisce è di essere state realizzate a Bruxelles o di essere state esposte per la prima volta nella capitale belga.

L'itinerario parte da Jacques-Louis David, il grande illustratore delle ge-

sta napoleoniche che scelse l'esilio brussellese all'indomani della restaurazione.

Un altro esiliato è Gustave Courbet, che dipinse un altro collega di sfortuna, Proudhon, anche lui qui esiliato con la famiglia.

C'è anche Renoir, testimone della vitalità dei movimenti artistici in Belgio che egli trasferì poi nella sua pittura di genere a Parigi. Seurat ebbe qui la sua prima mostra nel 1886, che lanciò in Europa la frenesia per il «pointillisme», la pittura a pallini che caratterizzò il suo stile. E ci sono gli inizi dell'Art Nou-

veau che raccolse ispirazione da ogni parte d'Europa ma che a Bruxelles raggiunse una vasta diffusione tra il gusto popolare. Da Fernand Khnopff a Burne-Jones a Klimt.

E tra i pittori si spazia da Chagall a De Chirico a Max Ernst fino agli artisti più moderni alcuni dei quali hanno creato opere ad hoc per la mostra.

Ma ci sono anche documenti «storici» sugli esiliati politici, dai rivoluzionari Mazzini e Karl Marx, al conservatore Metternich, e sul soggiorno di scrittori come le sorelle Bronte, Baudelaire, Rimbaud e Verlaine. (ANSA).



IL PUNTO

Ora attenti all'inflazione

PIERO DI SIENA

Bisogna guardare con una certa preoccupazione ai dati sull'inflazione italiana e europea. Se il suo tasso di crescita dovesse alla fine dell'anno confermarsi quello attuale, come l'andamento del prezzo del petrolio induce a pensare, il pericolo di un colpo nelle gambe all'eccezionale ripresa economica che sta interessando il nostro paese e l'Europa intera potrebbe diventare molto serio.

Ora su tutto ciò la tendenza del centro-sinistra è abbassare i toni, sforzandosi piuttosto di sottolineare i meriti dell'azione del governo nell'attuale crescita dell'economia. Ma questo alla fine - in vista delle elezioni politiche - potrebbe rivelarsi un boomerang, se il perdurare delle attuali tensioni inflazionistiche dovesse produrre ulteriori complicazioni dal lato delle tariffe e delle retribuzioni (come sembra indicare la discussione in corso sul rinnovo dei contratti del pubblico impiego).

Meglio sarebbe riconoscere che nell'attuale ripresa economica vi sono fattori legati alla congiuntura internazionale indipendenti dall'azione del governo, come vi sono complicazioni (appunto le cause dell'inflazione) che ne sono altrettanto estranee. Così, forse, sarebbe possibile appuntare l'attenzione sulle ragioni della debolezza dell'euro che rischiano di rendere strutturale il differenziale inflazionistico tra Usa e Europa. Si potrebbe per questa via riaprire la discussione su quale strada indirizzare l'integrazione economica e unitaria politica dell'Europa. Ma tutto questo richiederebbe un respiro strategico che negli ultimi tempi risulta essere una merce rara.

€conomia

Cibi truffa, governo all'attacco Dal ministero Politiche agricole 90 mld di multe



ROMA Sequestri per 1 miliardo e 324 milioni di lire e multe pari a quasi 90 miliardi. È l'ultimo dato sul piano delle frodi alimentari diffuso dall'Ispettorato generale repressione frodi del ministero delle Politiche agricole, relativo all'attività svolta nel primo trimestre di quest'anno. Su 4.803 aziende controllate, 593 (il 12,3%) sono risultate non in regola. Le contestazioni sono diverse: si va dall'adulterazione dei prodotti alimentari al non rispetto delle norme igieniche, alla irregolarità delle documentazioni. In tutto i produttori disonesti scovati nel primo trimestre del 2000 dovranno pagare multe per circa 88 miliardi e mezzo di lire. Le contestazioni per violazioni amministrative sono state 881 ma in 53 casi si è aperta anche la porta dei tribunali: tante sono state infatti le 'notizie di reato' inoltrate. Nel settore degli additivi un'azienda su due è risultata irregolare ma si registrano percentuali a due cifre anche per gli agrumi (19,7%) e per il settore vitivinicolo (18,6%). Proprio nel comparto del vino, nel quale l'Italia è il primo paese produttore ed esportatore, si registra la più grande quantità di prodotto sequestrato: 245 tonnellate per 463 milioni. E forse indirettamente legate alla vinificazione - secondo quanto dice anche una recente circolare del Mi-

pa - possono considerarsi anche il 16,7% delle aziende di sostanze zuccherine trovate con le carte fuori posto.

Per quanto riguarda la totalità dei settori, invece, i sequestri effettuati nel periodo gennaio-marzo 2000 sono stati in tutto 81 (612 mila tonnellate per un valore di 1.324.366 di lire). Se si considerano le analisi effettuate nei laboratori la percentuale di irregolarità riscontrate è del 13%: 296 campioni sui 2.280 complessivamente analizzati. «L'elevata percentuale di irregolarità - sottolinea però l'Ispettorato nella sua 'Relazione' - dipende soprattutto dal fatto che i campioni sono mirati, cioè vengono prelevati quando si sospetta la commissione di una violazione». Tant'è, ma il dato in ogni caso preoccupa. Dopo il riso che guida la classifica con il 29,2% di irregolarità riscontrate dai camici bianchi, l'elenco annovera latte e formaggi (18,8%), conserve vegetali (16,8%), ma sono fuori dal conto quelle di pomodoro che si salvano con un 2,9%, di liquori e distillati (13,6%), oli di oliva e semi (10,1% e 9,5%).

Le alterazioni più consistenti sono state riscontrate nei prodotti di uso agrario che comunque, anche indirettamente, arrivano sulle nostre tavole. Per mangimi e fertilizzanti i campioni non in regola sono stati più del 29%, il 24% per le sementi.

ROMA Possedere uno o due computer, due o più cellulari, navigare regolarmente su Internet, chattare, fare acquisti on-line. È quanto avviene normalmente in 3,7 milioni di famiglie italiane, le 'famiglie multimediali', quelle cioè che fanno un uso elevato di dotazioni informatiche e di telecomunicazioni, e che registrano tassi di crescita esponenziali. Se, infatti, cinque anni fa poco più di un milione di famiglie aveva di mestichezza con le nuove tecnologie, già a giugno '99 erano 2,5 milioni per arrivare in soli otto mesi, nel febbraio 2000, a 3,7 milioni, con una crescita del 36%. Questi in sintesi i risultati del rapporto

TELECOMUNICAZIONI

Italia: 3,7 milioni di famiglie dotate di mezzi tecnologici elevati

Federcomin sulla «e-family e l'utilizzo domestico della tecnologia».

Le 'famiglie multimediali' rappresentano il 25% delle famiglie a Milano, il 20% delle famiglie del Centro Nord e il 15% delle famiglie del Mezzogiorno. La performance più spettacolare è quella realizzata da Internet, la cui penetrazione nelle case

è triplicata in 8 mesi. La presenza di un computer collegato a Internet nelle case italiane supera infatti quella della Francia, è all'incirca pari a quella della Germania e non è molto distante da quella della Gran Bretagna. Se nel '95 erano circa 60.000 gli utilizzatori di Internet, nel febbraio del 2000 sono saliti a 4.100.000, con un tasso di

crescita annua del 135%. Continua la corsa della telefonia cellulare, anche se la penetrazione è aumentata a ritmi più contenuti che in passato, poiché già si partiva da livelli elevatissimi. Oggi l'Italia occupa le prime posizioni in Europa, preceduta solo dai paesi scandinavi, ha un livello di penetrazione dei cellulari pari al Giappone e

superiore agli Stati Uniti. Nel '95 il 7% delle famiglie italiane aveva almeno un cellulare, oggi ben il 67%.

Cresce anche la penetrazione nelle famiglie della console videogiochi: in otto mesi è passata dal 17 al 23% delle famiglie. Gli abbonati alla pay-tv sono aumentati da giugno '99 a febbraio 2000 di 500.000 nuove unità. Si comincia, infine a sviluppare anche un interesse per le seconde linee telefoniche e per le linee Isdn. La loro penetrazione, infatti, ha raggiunto in due anni 1,5 milioni di abitazioni in Italia. La dotazione di tecnologia nella casa italiana presenta anche delle differenze territoriali.



LA NOSTRA
MOSTRA / 7

1971



Boicottare Venezia Il '68 arriva nel '71 Mostra senza film (e senza Unità)

25 agosto 1971.

«Come abbiamo già annunciato, l'Unità non invierà quest'anno il suo critico cinematografico alla XXXII Mostra internazionale di Venezia, che si apre oggi, e come noi non andranno al festival i giornalisti de L'Avanti!, di Paese Sera, del Lavoro nuovo, della Voce repubblicana, di Sette giorni, di Mondo nuovo, del Calendario del popolo, e i comitati di redazione di Cinema e film, Cinema 60, Cineforum, Filmcritica, Si-pario e Nuova cultura.

Noi non saremo a Venezia perché siamo senza esitazioni accanto alle associazioni degli autori, degli attori e degli scrittori, ai sindacati dello spettacolo aderenti alla Cgil, alla Cisl e alla Uil, che si battono per un reale rinnovamento del cinema italiano, e contro le quali il governo ha imposto autoritariamente e provocatoriamente alla direzione della Mostra di Venezia un uomo, Gian Luigi Rondi, funzionale alla politica di «restauro» che dichiara di voler portare, e che in effetti porta, avanti.

Noi non saremo a Venezia anche per manifestare la nostra solidarietà ai registi che non hanno voluto mandare le loro opere alla rassegna. Nella dichiarazione rilasciata nel tentativo di giustificare il suo ripensamento, Liliana Cavani ha detto di non voler privare il suo film, L'ospite, della vetrina commerciale che la Mostra offre; ma ad utilizzare questa vetrina hanno rinunciato autori (Pasolini, Petri, Vancini, Bellocchio) che pure avevano pronti film di qualità da sottoporre al giudizio del pubblico.

I nostri lettori non leggeranno, quindi, le cronache quotidiane sui film di Venezia; sappiamo che essi approveranno la nostra decisione, siamo attestati in una coerente posizione di lotta, in uno schieramento unitario che non ha precedenti nelle vicende del cinema italiano».

26 agosto.

«Con la proiezione del film *Under Milk Wood*, interpretato da Richard Burton, Elizabeth Taylor e Peter O'Toole, si è inaugurata ieri la 32esima Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. I protagonisti, che avevano promesso di essere presenti all'inaugurazione, non si sono fatti vedere.

L'inizio della Mostra non ha, come si prevedeva, posto fine alle polemiche. Lo stesso Gian Luigi Rondi sembra aver

ne i conti Volpi e Cini, che da cinque anni disertavano la manifestazione.

Intanto ieri il Comitato dei lavoratori, degli autori, degli attori, dei critici, degli scrittori e degli spettatori cinematografici italiani ha emesso un comunicato per smentire Rondi che, nel corso della conferenza stampa del 21 agosto, aveva dichiarato che «difficilmente si potrebbe trovare tra le opere di recente produzione una sola pellicola migliore di quelle presentate a Venezia».

«Le opere pronte, e non presenti a Venezia - precisa il comunicato - sono: *In nome del padre* di Marco Bellocchio, *L'udienza* di Marco Ferreri, *Roma bene* di Carlo Lizzani, *Il pianeta Venere* di Elda Tattoli, *La sostituzione* di Franco Taviani, *San Michele aveva un gallo* di Paolo e Vittorio Taviani, *La classe operaia va in paradiso* di Elio Petri, *A cuore freddo* di Riccardo Ghione, *N.T.* di Silvano Agosti, *La vittoria è certa* di Lionello Massobrio, *MS* di Francesco Maselli, *Bronte* di Florestano Vancini, *Permette? Rocco Papaleo* di Ettore Scola e *Una stagione all'inferno* di Nelo Risi».

31 agosto. Titolo: «Gian Luigi Rondi da censore a censurato».

«Il Centro cattolico cinematografico ha sferrato un aspro attacco a Gian Luigi Rondi, esprimendo una «ferma protesta» per la presentazione del film inglese *I diavoli*, di Ken Russell, e per la sua relativa strumentalizzazione «a fini bassamente commerciali». Il Ccc im-

puta al film di essere «una volgare mistificazione sul piano culturale e una distorsione faziosa sul piano ideologico e storico».

Per farsi difendere dall'attacco del Ccc, Rondi non ha trovato di meglio che affidarsi alla penna del noto filosofo reazionario Armando Plebe».

3 settembre. «Buon ultimo, è entrato in campo a sostegno di Rondi il mensile *Il dramma*. Basterà riferire questa frase: «Il loro sogno (dei



Rondi riporta il festival ai vecchi tempi e annuncia: nel '72 tornano i Leoni

cineasti che contestano la Mostra, ndr) era di fare un safari con il leone di Venezia. Il leone, invece, alza la testa e presto scrollerà i pidocchi dalla criniera». Direttore del *Dramma* è Maurizio Liverani, noto come socialdemocratico militante e per aver diretto il film *Sai cosa faceva Stalin alle donne?*: uno dei più clamorosi insuccessi - di critica e di pubblico - della storia del cinema italiano».

8 settembre. «La mostra di Venezia si è chiusa, tutti i problemi restano aper-

Presentandovi questa iniziativa qualche giorno fa, scrivevamo che quest'anno l'«Unità» non sarà, per la prima volta, alla Mostra di Venezia (almeno in edicola: on line, salvo novità clamorose, ci saremo). In realtà, ci fu un anno in cui il nostro giornale, alla Mostra, non andò: il 1971. Ma fu una scelta: quasi tutti i cineasti italiani boicottarono una Mostra che, dopo la caotica edizione «poliziesca» del '68, voleva tornare all'antico. Nel '69 e nel '70 gli autori avevano gestito le famose Giornate del cinema italiano. Nel '71 Gian Luigi Rondi riportò la Mostra alla vecchia struttura e annunciò per il '72 il ritorno dei premi.

Quello che leggete sotto non è un pezzo, ma un collage dei pezzi che l'«Unità» pubblicò quell'anno (anonimi, a parte un articolo di cronaca di Mario Passi, un corsivo di Sauro Borelli e due articoli politici siglati «m. ar.», ovvero Mino Argentieri). Pezzi in cui non si parlava dei film, ma delle violente polemiche che c'erano dietro i film che rispecchiavano un'Italia post-'68 ferocemente divisa. Vi troverete l'elenco dei «boicottatori» e la lista dei film italiani che non andarono a Venezia. Parteciparono invece Liliana Cavani («L'ospite»), Ermanno Olmi («Durante l'estate»), Giuseppe Recchia («La piazza vuota»), Augusto Tretti («Il potere»), Tinto Brass («L'avanzata»). Di quest'ultimo Rondi, ancora direttore anni dopo, rifiutò «La chiave»... A.L.C.

Il discorso grave e provocatorio pronunciato l'altra sera dal ministro dello Spettacolo Matteotti non ha fatto che appesantire la situazione. Parlando non come un ministro della Repubblica ma come il capo di una setta reazionaria, Matteotti ha esaltato l'operato di Rondi e ha vilipeso la grande e civile protesta delle forze democratiche, accusando in blocco gli oppositori di «intimidazione» e di «propaganda preconcepita», di «boicottaggio» e di «razzismo politico».

Le prime reazioni in campo politico non si sono fatte attendere. L'affare Matteotti-Rondi verrà portato in Parlamento da un'interpellazione presentata dai compagni Napolitano, Jotti, Barca e Malagugini alla Camera. Anche su giornali assolutamente non sospetti l'allocuzione del ministro ha suscitato echi negativi.

Il «Messaggero» dice: «Più che il discorso di un ministro è sembrato un appassionato discorso di parte». Lo stesso critico della «Stampa» parla di «festival del compromesso». Inneggiano a Rondi gli ultrareazionari quotidiani «Il Tempo» e «Il Giornale d'Italia», nonché il fascistissimo «Secolo», che titola: «Una rassegna all'altezza del vecchio prestigio».

E si sa che cosa vuol dire «vecchio prestigio», per gli eredi di Mussolini».



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 21 AGOSTO 2000

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N 201
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Vertenza Unità alla luce del sole»

Polemica Caldarola-tesoriere ds



ROMA Polemica fra il direttore dell'Unità Caldarola e il tesoriere ds Paganelli. Il primo ha paragonato il silenzio ds a quello di Putin per il Kursk, Paganelli si è lamentato dell'«aggressività» e Caldarola ha replicato: «i Ds non possono pretendere il silenzio».

IL SERVIZIO

A PAGINA 2

Bimba bruciata viva

Andria, rapita e seviziata, la piccola aveva 8 anni

ANDRIA (Ba) Un orrore senza limiti. Il corpo di Gabriella Mansi, una bimba di otto anni, scomparsa l'altra sera, è stato trovato ieri mattina poco distante dalla sua casa. La ricostruzione dell'omicidio - così come emerge dall'autopsia - è agghiacciante. La bimba è stata seviziata e poi bruciata viva. E il delitto sarebbe stato compiuto a sfondo sessuale. È stato fermato dagli investigatori un giovane di 18 anni, che dopo i primi tentativi di negare ogni responsabilità, avrebbe cominciato a cedere e a fare le prime ammissioni. Intanto continuano senza sosta la caccia al clandestino rumeno accusato di aver ucciso venerdì scorso, in Liguria, la piccola Hager, una bimba tunisina di quattro anni. L'esito dell'autopsia ha confermato, anche in questo caso un abuso sessuale. E mentre cresce la polemica sull'opportunità di diffondere i dati e i nomi dei pedofili, l'associazione «Gesù bambino» ha reso noto di aver in un elenco i nomi di tutti i pedofili noti.

IL SERVIZIO

A PAGINA 3

IL COMMENTO

Per salvare i nostri figli più orgoglio e solidarietà

LUIGI CANCRINI

Alcuni giorni fa i giornali hanno parlato dei due presunti pedofili impiccati da un gruppo di persone che avevano deciso di farsi giustizia da sé in un piccolo paese della Sardegna. Può darsi che il fatto sia del tutto casuale ma si resta colpiti ugualmente dalla coincidenza per cui, a così breve distanza di tempo, gli stessi giornali sono costretti a proporre la cronaca di due delitti orrendi: pedofili che uccidono due bambine al Nord e al Sud d'Italia, in circostanze diverse, accanendosi con violenza particolare e per molti aspetti nuova sulle loro vittime innocenti. Difficile proporre un esempio più chiaro, se ancora ve ne era bisogno, della stupidità di chi risponde con la violenza organizzata del gruppo o della società alla violenza disorganizzata e folle del singolo individuo. Difficile sfuggire al bisogno di capire qualcosa di più su quello che sta accadendo in una società che sembra ogni gior-

no più stralunata dalla barbaria irrefrenabile degli esseri umani. Ha scritto di recente Hoish Bawn in un libro dedicato alla storia del XX secolo che il mutamento culturale più rilevante che si è determinato nel mondo ed in particolare nelle società occidentali nel corso di questi ultimi trent'anni è quello legato alla perdita del senso di identità collettiva e delle regole di valori che a tale senso d'identità si collegano. Centrato su se stesso, l'essere umano sembra sempre di più costretto nel compito obbligato, a tratti ossessivo, di procurare a se stesso nel più breve tempo possibile il massimo del piacere e della soddisfazione possibili. Principio alla base della moderna società dei consumi questo nuovo tipo di imperativo categorico propone sempre di più la possibilità e la necessità di considerare l'altro come uno strumento per la soddisfazione dei propri desideri piuttosto che come una persona dotata dei nostri stessi diritti e bisogni.

SEGUE A PAGINA 3

Scende il silenzio sul Kursk Arrivano i soccorsi ma ormai è troppo tardi

L'ultima immagine del Kursk. Un uomo, un marinaio, intrappolato al di là del boccaporto d'emergenza, fermato dall'ultimo ostacolo prima di incontrare le gelide acque del mare di Barents. È quanto avrebbero visto i sub norvegesi impegnati in un difficilissimo quanto inutile tentativo di salvataggio dell'equipaggio del sottomarino atomico russo.

È passata più di una settimana dal primo allarme, e tutto il mondo ha seguito con il fiato sospeso i tentativi di recupero del mezzo subacqueo e dei 118 membri del suo equipaggio. Una settimana che è servita anche ad incrinare in modo netto l'immagine del presidente russo Vladimir Putin, colpe-

vole di aver sottovalutato l'impatto della tragedia sull'opinione pubblica e di essersi mostrato troppo distaccato da una vicenda che riguardava 118 vite. E le polemiche non sembrano destinate ad arrestarsi. Le speranze, che i russi danno per morte, sono ancora vive nelle parole degli inglesi, che però accusano i russi di aver atteso ancora sette ore, domenica, per poter immergersi in quel pezzo di mare. Il boccaporto dietro al quale i sub dicono di aver visto il corpo di un uomo è bloccato: pesa 250 tonnellate e non si riesce a sollevare.

Né si capisce quali possano essere le condizioni dell'uomo al di là del portellone. Il segretario di stato

delle Forze armate britanniche, John Spellar, crede che sia ancora possibile che «qualcuno sia sopravvissuto» a bordo, comunque «dando per assodata la morte di un gran numero di uomini in conseguenza della prima esplosione. Se c'è una sola possibilità tutto il mondo vedrà che l'abbiamo tentata». E il presidente Putin, ancora scosso dalle polemiche e dalle accuse per non aver saputo gestire al meglio il caso Kursk, alla riunione con i religiosi ortodossi per la canonizzazione di zar Nicola II ha laconicamente detto: «Seguiamo con le lacrime agli occhi questo avvenimento tragico. Speriamo in un esito felice dell'operazione di salvataggio».

LA SATIRA



«Mi sono convinto che anche quando tutto è o pare perduto bisogna mettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio. Mi sono convinto che bisogna sempre contare solo su se stessi e sulle proprie forze: non attendersi niente da nessuno e quindi non procurarsi delusioni...»

ANTONIO GRAMSCI LETTERA DEL 12 SETTEMBRE 1927
AI LETTORI
Questo giornale non è in edicola, è prodotto on line (www.unita.it) grazie al lavoro volontario di giornalisti e poligrafici come iniziativa sindacale

Le foto dell'archivio de l'Unità

ABBATE

A PAGINA 2



Bimba bruciata viva da un pedofilo

Andria, arrestato diciottenne. E a Imperia caccia al rumeno assassino

ANDRIA Era la mascotte degli ambulanti di Castel del Monte, trascorreva la maggior parte del tempo, in estate, presso la bancarella di frutta secca e souvenir del padre, insieme al nonno Vittorio. Non c'è più, Graziella, otto anni. Si è allontanata dalla bancarella sabato sera, e pochi minuti dopo è stata fermata, violentata e bruciata viva da un ragazzo di 18 anni che - arrestato - ha iniziato ad ammettere le sue responsabilità. Un'altra violenza efferata contro un bambino. Un altro assassino legato alla pedofilia. E mentre Andria piange la fine di Graziella, ad Imperia proseguono, ma finora senza alcun risultato, le ricerche del ventenne rumeno Vasile Donciu, accusato d'aver violentato e ucciso venerdì la piccola Hagere, quattro anni, figlia di una coppia tunisi immigrata in Italia dieci anni fa.

Graziella si era allontanata alle 18.30 dalla bancarella del padre per andare a prendere un secchio d'acqua, lungo la strada che porta a Castel del Monte, nei pressi di Andria. La bambina è salita sulla sua bicicletta per raggiungere una fontana lì vicino, ma non è più tornata. I suoi genitori e il nonno partono si sono messi alla ricerca della piccola e poco dopo hanno trovato la bicicletta: poi hanno

presentato la denuncia ai carabinieri. I militari hanno avviato ricerche in tutta la zona e hanno ascoltato alcune persone, tra cui Pasquale Tortora, che è stato accompagnato in caserma e interrogato per quasi tutta la notte. Il giovane, che in passato era stato in cura per una forte depressione, è apparso vi-

sibilmente teso e ha fornito versioni contraddittorie. Nel frattempo, i carabinieri hanno trovato il cadavere: il corpo è stato avvistato dall'equipaggio di un elicottero, riuscito a individuare la zona grazie al fumo sprigionatosi dall'incendio provocato dal presunto omicida. Il cadavere era in un luogo particolarmente impervio: tutt'intorno sono state trovate stoppie utilizzate presumibilmente per appiccare il fuoco. A questo punto Tortora ha iniziato ad ammettere di aver ucciso lui la bimba, un delitto a sfondo sessuale. Sembra che il diciottenne

abbia tenuto ferma lui la ragazzina, mentre il fuoco divorava suo corpino. Il sostituto procuratore del Tribunale di Trani (Bari), Francesco Bretone, ha disposto l'autopsia, che sarà eseguita dal professor Francesco Vinci, dell'istituto di medicina legale del Policlinico di Bari.

A Andria ancora



non ci voglio credere. I racconti dei cittadini, degli ambulanti amici della famiglia Mansi. Simpatica, vivace, curiosa di tutto e amica di tutti gli ambulanti e delle persone che, soprattutto d'estate, vivono del turismo ai piedi di Castel del Monte. Così viene descritta la piccola Graziella trascorreva gran

parte delle sue giornate estive attorno alla bancarella di famiglia. Una attività dalla quale traggono sostentamento ben quattro nuclei famigliari: oltre a quella del nonno quella di un prozio, del padre e di uno zio.

«Graziella era la nostra piccola vicina di casa incaricata di comprare caffè e gelati per i famigliari che lavoravano per tutta la giornata», racconta il proprietario di un ristorante che si trova a pochi metri dalla bancarella, Michele Sforza, e che è stato il primo a cui il padre della bimba si è rivolto per avviare le ricerche. «Abbiamo capito subito che Graziella non poteva essersi persa - dice Sforza - perché la piccola conosceva bene questi posti». Le persone che lavorano nella zona da pochi giorni avevano anche notato anche la presenza insolita di Tortora, il ragazzo che è stato fermato per l'omicidio, anche lui figlio di un ambulante.

SEGUE DALLA PRIMA

I NOSTRI FIGLI

Si propone come il contesto naturale di una patologia degli agiti che prende lentamente il posto di quella basata sulla repressione degli istinti descritta da Freud nella società borghese degli inizi del secolo. C'è un rapporto stretto di continuità tra i comportamenti di chi stupra, sevizia e uccide due bambine indifese e chi coltiva la pedofilia nei siti Internet o nelle abitudini del turismo sessuale. C'è un rapporto stretto di continuità, ugualmente, fra le ronde che si mettono in moto contro gli extracomunitari sotto l'occhio compiacente degli amministratori e dei politici avidi di consensi elettorali e la voglia di far fuori direttamente i diversi accusati di pedofilia in Sardegna. C'è un rapporto stretto di continuità, ancora una volta, tra i comportamenti di chi utilizza i bambini per la soddisfazione dei propri istinti e quello di chi utilizza la gente che viene da lontano o quella che pratica l'omosessualità per liberare, sfogare la propria aggressività. Viviamo un tempo difficile e doloroso. Uscirne con uno scatto d'orgoglio, con un bisogno nuovo di solidarietà e vicinanza alle sofferenze di chi sta male è necessario comunque se vogliamo ipotizzare un futuro diverso per noi e per i nostri figli. Proponendoci forse da subito, di fronte ai mostri di oggi, come persone in grado di capire quello che è accaduto e di aiutare quelli che, anche loro, ne sono stati vittime. Persone cui non va perdonato nulla perché atti di questo genere non possono essere perdonati. Persone di cui non si deve dimenticare e persone a proposito delle quali non si deve dimenticare che nulla accade mai del tutto a caso nell'animo umano e che nessuno deve essere identificato totalmente con quello che ha fatto.

LUIGI CANCRINI

ROMA Il grande rientro. Due milioni di ragazzi abbandonano la capitale e tornano verso casa. Una massa immensa che anche in una Roma ancora vuota dei suoi abitanti ha creato non pochi problemi di traffico e di affollamento. Soprattutto alla stazione Termini, letteralmente presa d'assalto e «sconsigliata» a chi non avesse urgente necessità di prendere il treno. Memorabile, l'ultima di queste trionfali giornate dei giovani, con la messa celebrata dal papa a Tor Vergata. Un incontro pieno d'affetto: «Tornando a casa, non disperdetevi. Confermate e approfondite la vostra adesione alla comunità cristiana a cui appartenete. Da Roma, dalla città di Pietro e di Paolo, il Papa vi accompagna con affetto e, con le parole di Santa Caterina da Siena, vi dice: "Se sarete quello che dovette essere, metterete fuoco in tutto il mondo!". Questa l'ultima raccomandazione del Papa ai ragazzi della Gmg. L'invito a offrire, con coraggio e coerenza una testimonianza della quale, ha affermato, «ha estremo bisogno la nostra società, ne hanno bisogno più che

Il lungo viaggio verso casa

I ragazzi: addio Roma, appuntamento a Toronto

mai i giovani, spesso tentati dai miraggi di una vita facile e comoda, dalla droga e dall'edonismo, per trovarsi poi nelle spire della disperazione, del non senso, della violenza».

Il Papa, ma non solo. La simpatia e la stima dei giovani e dei volontari del campus di Tor Vergata sono state riservate anche ad un'altra figura paterna, il presidente Ciampi. Quasi a rubare, seppure per poco, la scena al carismatico Giovanni Paolo II, Carlo Azeglio Ciampi, al momento di lasciare il palco delle autorità, ha ricevuto calorose espressioni di affetto, quasi un'acclamazione. A queste, il presidente (ed insieme a lui la moglie Franca) ha risposto, con visibile apprezzamento, dispensando sorrisi e saluti. «Arrivederci presidente» gli hanno gridato più volte i giovani. Lui, forse contrav-

venendo all'etichetta e con qualche difficoltà da parte degli uomini della sicurezza, si è diretto verso un gruppo di ragazzi e a qualcuno di essi ha stretto la mano. Ed ancora tanti «ciao» ed applausi lungo tutto il percorso che ha portato la coppia Ciampi fuori dall'area dove era stata celebrata la messa e poi fino alla macchina. Anche lì, saluti e qualche scatto di foto fino alla partenza definitiva della macchina presidenziale. Il caldo e il sole, nemici dei pellegrini in questi giorni, hanno rappresentato un disagio anche per le autorità giunte a Tor Vergata per assistere alla messa conclusiva della Gmg. Col passare dei minuti sono aumentate le piccole insoddisfazioni sui volti, non tali però da diminuire la solennità con la quale tutti hanno assistito al rito. Per difendersi, si è fatto ricorso a cappellini e ventagli; a bicchieri

e bottigliette d'acqua che sono giurate in continuazione e che erano stati forniti dai volontari. Con i cappellini in testa (quelli dell'università di Tor Vergata) il sindaco Rutelli e il ministro Mattarella; entrambi in posizione sfavorevole nei confronti del sole. La signora Ciampi e la signora Amato hanno più volte fatto ricorso al ventaglio. Autorità sul palco, rigidamente protette dai cordoni dei volontari e dagli uomini della sicurezza, che non si sono astenuti dal partecipare alle fasi della celebrazione.

Qualcuno ha battuto il ritmo delle canzoni; molti sono scambiati il segno di pace; c'è chi ha seguito con il labiale le preghiere più importanti. Altri hanno ricevuto la comunione. Il primo a lasciare il palco, poco prima del termine della messa, è stato il segretario del Ppi Castagnetti.

l'Unità

DIRETTORE
GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Rossani

CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Serventi Longhi

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
IN LIQUIDAZIONE

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67
tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



ROMA La settimana della ripresa politica, quella che fra l'altro segnerà il paradosso dell'inizio della festa dell'Unità senza l'Unità, si apre con una dura polemica tra il direttore del giornale Giuseppe Caldarola e i vertici dei Ds. O, almeno, con l'unico dei dirigenti della Quercia che, dopo la chiusura dell'Unità di carta, abbia preso pubblicamente la parola sulla vicenda: il tesoriere del partito Lino Paganelli.

Ad aprire le ostilità è stato Caldarola, con una dichiarazione al «Corriere della Sera» in cui il silenzio del gruppo dirigente dei Ds sulla vicenda dell'Unità («una fuga politica e intellettuale») veniva paragonato all'atteggiamento del premier russo Vladimir Putin sulla tragedia del sommergibile Kursk. La metafora tratta dall'attualità non è piaciuta affatto a Paganelli, il quale, in una dichiarazione all'Ansa e in un colloquio con l'Unità, ha definito «sconcertante» l'«aggressività» di Caldarola «verso l'unico soggetto che sta operando concretamente per evitare un esito, quello della chiusura, che farebbe pagare un prezzo politico altissimo alla sinistra e un prezzo sociale inaccettabile a tutti i politici e redattori del giornale e alle loro famiglie». Il tesoriere della Quercia non ha voluto sbilanciarsi sulla prospettiva che il giornale possa tornare in edicola prima che a Bologna si chiuda la festa nazionale. «Me lo auguro - ha detto - e credo che la cosa sia possibile», pur se dev'essere chiaro che ciò presuppone «un lavoro complesso», giacché «il passaggio di proprietà di una testata è un'operazione che richiede mesi e mesi di impegno».

Ma se ci vogliono «mesi e mesi», com'è pensabile che a una riapertura del giornale, nel nuovo assetto oppure in una ripresa provvisoria del vecchio, si possa arrivare nel giro delle quattro settimane che ci separano dalla data di chiusura della festa, il 17 settembre? Paganelli ammette che «è difficile», ma aggiunge che, «a differenza di quanto sostiene Caldarola», i Ds stanno «lavorando freneticamente per far sì che il ritorno dell'Unità in edicola avvenga prima della fine della festa». Questo «lavoro frenetico», spiega Paganelli, consiste nella valutazione «lira per lira delle proposte degli acquirenti sulla situazione patrimoniale della società che edita (editava) il giornale» e della «situazione economica e delle prospettive future». All'obiezione che a lavorare su questi temi, attualmente, sono i liquidatori e non i Ds, il tesoriere della Quercia risponde che comunque il lavoro dei liquidatori si tradurrà «in un impegno che ricadrà fortemente sulle spalle del partito», il quale vedrà come farsene carico ricorrendo anche «al-lerisorse del territorio». D'altronde, sostiene Paganelli, gli obblighi «tecnici» che debbono essere superati per la riapertura del giornale «si possono adempiere in 48 ore come in 200 giorni» e si adempiono «in un tempo più vicino alle 48 ore», allora l'ipotesi che il giornale torni subito in edicola diventa «compatibile».

Ma proprio qui è il punto di volta, cruciale e delicatissimo

«I Ds non possono pretendere il silenzio»

L'Unità, Caldarola replica a Paganelli

ARCHIVIO

Picasso, vacanza romana

Pablo Picasso è arrivato in Italia a bordo della sua colomba della pace. Prima e unica tappa, Roma. Nel comitato d'accoglienza sventa l'allievo dichiarato Renato Guttuso, ma non mancano altri giovani intellettuali premurosi eppure spudoratamente intimiditi dalla presenza dell'autore di «Guernica». Al termine della serata tutti ringrazieranno i camerieri disegnando una sorta di diploma al merito gastronomico, e Picasso firmerà anche lui aggiungendo in margine anche una minuscola margherita. In realtà, Picasso, durante quel soggiorno degli anni Cinquanta, si sdebiterà doppiamente impedendo anche a uno dei suoi ospiti di dare una capocciata sul tetto dell'auto di rappresentanza. Domanda: chi è secondo voi, cari amici de l'Unità in lotta, l'uomo misterioso salvato dal pittore? Noi qualche idea ce l'abbiamo, ma preferiamo aspettare le vostre risposte.

FULVIO ABBATE
f.abbate@tiscalinet.it



mo, di tutta la vertenza: l'idea di chiudere tutto «in un tempo più vicino alle 48 ore» ne presuppone un'altra, e cioè che i liquidatori e la futura proprietà (con l'assenso dei Ds, preoccupati per le sorti della festa) facciano saltare ogni

ipotesi di trattativa sindacale: il futuro dell'Unità dovrebbe essere oggetto di una mera operazione di compravendita, senza alcuna garanzia né di carattere politico né di carattere sociale. È la prospettiva che più preoccupa e più

indigna il direttore dell'Unità. Il quale, nel pomeriggio di ieri affida alle agenzie una controreplica ancora più pesante. «La dichiarazione di Paganelli - dice Caldarola - ha due aspetti. Il primo è positivo. Dopo trenta giorni circa un

responsabile dei Ds si è deciso a parlare. Evviva. La seconda è negativa. Paganelli, di fronte alla chiusura del giornale che con altri non è stato capace di impedire, pretende il silenzio anche nostro. Duecento persone in cassa integrazione devono solo tacere e lasciare che qualcuno, in totale segreto, decida sul destino loro e del giornale. Anche questa richiesta è una straordinaria novità nell'idea di relazioni sindacali che ha in mente Paganelli e che confligge con consolidate culture di sinistra. Non cambiamo le

carte in tavola. Il problema non sono le mie dichiarazioni. Per mesi ho taciuto fidandomi delle loro rassicurazioni che escludevano in modo tassativo sia la chiusura del giornale sia la cassa integrazione a zero ore per tutti, dico tutti, i dipendenti. Il problema è che in queste settimane non si è visto niente di positivo e soprattutto Paganelli esponente dell'attuale proprietà del giornale, non dice nulla su quale sia il progetto dell'Unità né dà l'idea di voler accettare o di spingere altri ad accettare il confronto

aperto col sindacato. Quando si realizzeranno queste due condizioni io uscirò di scena dalla vicenda dell'Unità. Sino ad allora non starò zitto né mi faranno stare zitto le dichiarazioni di Paganelli o di altri».

Totopremier, c'è anche Bassolino

Il governatore proposto da Salvi. Il dibattito si sposta nelle Feste

ROMA Totopremier, spunta un nuovo nome: quello di Antonio Bassolino, ds, già sindaco di Napoli e attuale «governatore» della Campania. A lanciarlo - attraverso un'intervista al «Corriere della Sera» - è Cesare Salvi, ds, ministro del Lavoro. Con questa argomentazione: «L'unica grande città in cui abbiamo vinto a primavera è Napoli... A meno che non si accetti la tesi che la sinistra è esclusa per principio, o come dice Enrico Letta, che siamo una "riserva indiana". Io ritengo che questo è un teorema inaccettabile, per un grande partito non può esserci una pregiudiziale. Ma se qualcuno tra di noi pensa il contrario, lo dichiaro apertamente, dica che solo in

Italia un leader di sinistra è perdente: perché non lo è in Francia, in Gran Bretagna, in Germania».

E così la lista dei «papabili» per la leadership del centrosinistra alle elezioni del 2001, si allunga. Finora è stata sostanzialmente una partita a due: da una parte il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, dall'altra l'attuale sindaco di Roma, Francesco Rutelli, esponente di primo piano dell'Asinello. Il primo trova consensi nelle maggiori componenti del governo e della maggioranza, preoccupate di dare, nella competizione elettorale, un maggiore segnale di visibilità all'azione dei governi di centrosinistra (prima con

Prodi, poi con D'Alema, ora appunto con D'Amato) e egli indiscutibili risultati ottenuti. Il secondo piace - com'è ovvio - soprattutto ai suoi compagni di partito, non a caso i meno convinti della necessità di giungere in tempi rapidi alla definizione della candidatura. A suo favore gioca, oltretutto, il «veto» che Di Pietro, ex Asinello, ha posto sul nome di Amato. Per evitare che l'ex pm possa alla fine scegliere di correre da solo, fuori e anzi «contro» l'Ulivo, il suo (ex) collega di partito Massimo Cacciari, ha lanciato sabato il nome di Francesco Rutelli, anche lui dell'Asinello.

Il dibattito dovrebbe comunque subire un'accelera-

zione nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, con l'apertura delle stagioni delle grandi feste di partito: in particolare quella de l'Unità, a Bologna dal 25 agosto al 17 settembre, il meeting di Cielles, iniziato ieri a Rimini, quella dell'Amicizia del Ppi dal 12 al 17 settembre a Catolica, e dell'Udeur dal 3 al 10 settembre a Telesse.

Attesa, in particolare, la posizione ufficiale dei Ds, che fino ad ora hanno evitato qualsiasi polemica sull'argomento. Se ne saprà certamente di più con il ritorno «politico» del segretario Walter Veltroni, previsto alla fine della prossima settimana in occasione di qualche festa dell'Unità.



Max trionfa, Valentino lo segue

Gp di Brno, Capirossi 5°. Locatelli s'impone nella 125

BRNO (Rep.Ceca) Max Biaggi ha interrotto il lungo digiuno tornando al successo nel Gp della Repubblica Ceca: l'ultima vittoria l'ottenne lo scorso anno a Welkom nel Gp del Sudafrica. Il romano della Yamaha ha preceduto al traguardo Valentino Rossi, capace di battere in un rovente finale l'australiano Garry McCoy. Nonostante il dolore alla mano fratturata, Loris Capirossi è riuscito a concludere in quinta posizione. Subito dopo l'arrivo, il romagnolo è svenuto nei box, per poi riprendersi.

Ha chiuso al quarto posto lo statunitense Kenny Roberts, leader provvisorio del mondiale, che ora è però inseguito da Valentino Rossi, secondo in classifica generale.

La vittoria di Biaggi, alla sua sesta affermazione a Brno (Max ha vinto 4 volte in 250 e 2 in 500, incluso il successo di oggi) ha rinvigorito anche due storici record: l'ultima vittoria della Yamaha nella corsa della mezzolite a Brno, infatti, risaliva al '95, quando a vincere fu Luca Cadavara. Due italiani, poi, non finivano nelle prime due posizioni di una gara iridata dal Gp di Germania del Nurburgring nel '76 quando Giacomo Agostini vinse davanti a Marco Lucchinelli.

«Non c'è da montarsi la testa. Questo tracciato - ha detto Biaggi - è qualcosa di speciale per me. È la

sesta volta che vinco qui a Brno e credo che si possa attribuire il successo al tracciato e alla mia voglia di vincere. Non ho mai mollato. È arrivata la vittoria. Sicuramente l'ho cercata più di ogni altra cosa. E vuol dir tanto.

Il «ritorno di Max ha fatto pensare a molti alla love story recentemente finita con Anna Falchi. «Adesso tutti diranno che Biaggi è tornato a vincere perché non sta più con me - ha detto l'attrice - lasciando intendere chissà che cosa sul nostro rapporto. Ma non è vero: e soprattutto è triste anche solo pensarlo». «La verità - ha detto la Falchi - è che Max vince anche la prima volta che lo seguì su un circuito, due anni fa proprio a Brno. Insomma, quando stava con me ha avuto in moto momenti belli e momenti brutti, ma certo non era merito o colpa mia».

Successo azzurro anche nella classe 125. Dopo la pole position Roberto Locatelli s'è aggiudicato anche la gara, riuscendo a battere il leader della classifica iridata Youichi Ui. Per il bergamasco della Aprilia si tratta della quinta affermazione in carriera, la terza quest'anno. Locatelli è scattato velocissimo al via, per poi farsi riprendere da Ui che l'ha superato al nono passaggio. Il bergamasco ha subito replicato riuscendo a tagliare il traguardo con un vantaggio di oltre un secondo e mezzo sul rivale della



Derbi. Ha completato il podio lo spagnolo della Honda Emilio Alzamora. Nel gruppo dei primi si sono piazzati anche Lucio Cecchinello (4/o), Mirko Giansanti (7/o) e Gino Borsoi (8/o). L'affermazione consente a Locatelli di ridurre il divario in classifica dal leader provvisorio Ui di cinque punti, quando mancano soltanto cinque gare dal termine.

Nella classe 250, Marco Melandri ha sfiorato il podio. La vittoria è andata al giapponese della Yamaha Shinya Nakano, al suo quarto successo stagionale. Un determinata rimonta dalle immediate retrovie ha consentito a Tohru Ukawa, Honda, di guadagnare una meritissima piazza d'onore. Terzo Olivier Jacque su Yamaha.

IN BREVE

Ciclismo, Dufaux vince a Zurigo

Lo svizzero Laurent Dufaux ha vinto il campionato di Zurigo, valido per la Coppa del Mondo di ciclismo. Dufaux ha coperto il percorso di 248,8 km in 6 ore, 7 minuti e 21 secondi. Il tedesco Jan Ullrich è arrivato secondo, Francesco Casagrande terzo. Erik Zabel, pur non arrivando nel gruppo di testa, resta primo nella classifica di Coppa a due gare dal termine del circuito.

Sesa al Napoli Stasera contro il Real

L'attaccante svizzero David Sesa, 27 anni, è passato dal Lecce al Napoli. Il calciatore ha firmato un contratto di cinque anni con la società partenopea. Sesa è già arrivato al centro sportivo di Capoue Prati, a Fiumicino, dove la squadra di Zdenek Zeman si trova da cinque giorni per la seconda fase di preparazione al campionato. L'attaccante, con tutta probabilità sarà in campo già stasera nell'amichevole che il Napoli giocherà ad Alcantara contro il Real Madrid.

Volley, azzurre ancora sconfitte

L'ennesimo 3-0, una sola vittoria e l'Italia chiude al settimo posto la fase preliminare del Grand Prix. Ha sempre più il ruolo da comparsa la nazionale femminile di pallavolo che nel torneo orientale ha dovuto cedere ancora una volta alla Corea del Sud, primo avversario delle azzurre alle Olimpiadi di Sydney. La serie di sconfitte da preoccupazione diventa allarme, anch'esse l'Italia stavolta ha tenuto tutta la gara in equilibrio.

Iran, arbitro muore durante una partita

Un arbitro iraniano è morto fulminato da un attacco cardiaco mentre stava arbitrando una partita di seconda divisione nel nord del Paese. Amanollah Mahdavi-Oskouer era un arbitro molto conosciuto nella provincia di Mazandaran, sul Caspio. A dieci minuti dal termine del primo tempo improvvisamente è crollato a terra.

Boxe, Prince conserva il titolo

Il britannico «Prince» Naseen Hammed conserva il titolo di campione del mondo piuma (Wbo) dopo avere battuto l'americano Augie Sanchez per Ko alla fine della quarta ripresa.

Il Milan ritrova Albertini

L'Inter punta su Recoba

Champions, domani e mercoledì le gare

MILANO Tira aria più serena a Milanello, i medici rossoneri hanno restituito a Zaccheroni gran parte degli infortunati che, altrimenti, avrebbero dovuto saltare la trasferta croata lasciando l'allenatore in una situazione complicata. Per il ritorno del turno preliminare della Champions League contro la Dinamo Zagabria sembra risolto il problema che preoccupava maggiormente il tecnico rossoneri e cioè sostituire Albertini a centrocampo. Ieri mattina, il centrocampista del Milan ha lavorato con il resto della squadra dando confortanti indicazioni. Dunque, Demetrio oggi pomeriggio partirà con i compagni mentre resta il dubbio per Leonardo. Sull'impiego del brasiliano deciderà solo oggi, alla vigilia del match, visto che persiste il dolore al collo del piede sinistro che gli impedisce di calciare con forza. Buone notizie, invece, da José Mari che ha ripreso ad allenarsi col gruppo e partirà con tutta la squadra anche se per lui si prospetta un posto in panchina dal momento che dovrebbe essere Bierhoff a scendere in campo

dall'inizio. Rimarranno a casa, infine, Redondo, Giunti ed Helveg.

Intanto, è già fondamentale per il futuro nerazzurro la partita di mercoledì tra Inter e Helsingborgs. Dall'esito della gara contro gli svedesi dipenderà la possibilità degli uomini di Lippi di giocare nell'Europa che conta, nella ex Coppa dei Campioni che oltre al prestigio, regala ai club anche tanti miliardi, una ventina. «È una partita che può già decidere tutta una stagione - ammette Laurent Blanc - dal punto di vista economico questo incontro vale più di una finale». Ma non c'è solo il denaro in ballo: «L'Inter vuole giocare in Champions League e deve farcela», spiega il campione del Mondo e d'Europa. «Rispetto alla gara di andata siamo migliorati sia nell'affiatamento sia nella condizione fisica - garantisce Blanc - sono arrivati molti giovani di qualità». Recuperati Recoba, Seedorf e Di Biagio, resta il dubbio Zamorano che però stasera recuperando la forma. Insomma «c'è una bella atmosfera: sciuparla sarebbe un peccato», parola di Laurent Blanc.

Emerson già operato

In campo tra sei mesi

E il chirurgo ascolta la musica rock

ROMA È durata poco più di un'ora l'operazione al legamento crociato di Emerson. Il brasiliano è entrato in sala operatoria intorno alle 10 e ne è uscito poco dopo le 11. Il professor Pier Paolo Mariani, che ha eseguito l'intervento, si è detto molto soddisfatto. «Abbiamo trovato quello che ci si aspettava: rottura del crociato e del menisco interno, che è stato subito suturato. Adesso ci sarà il classico decoro post operatorio e in genere questo tipo di infortuni si recupera in sei mesi, poi dipende dalla reazione psicologica del giocatore». «È positivo - ha continuato - che il giocatore abbia già subito un intervento simile sette anni fa. Già sa a cosa va incontro. In genere si ha paura di ciò che non si conosce, mentre Emerson questa materia la conosce bene ed è pronto ad affrontarla. Il ragazzo è molto motivato». Il giocatore ha scelto l'intervento in anestesia totale e l'operazione è stata eseguita, per scelta abituaria del prof. Mariani, con un sottofondo musicale: in particolare con la musica di Elvis Presley. Il giocatore si è svegliato intorno a

mezzogiorno e ha subito parlato con il presidente Sensi assicurandolo che è pronto a lavorare per accelerare il recupero.

Suscita curiosità, intanto, il fatto che il chirurgo abbia operato ascoltando della musica. Per la precisione, Elvis Presley. «È una tecnica per conservare la concentrazione e isolarsi dall'esterno», ha spiegato il professor Mariani dopo un'ora di intervento. Che la musica abbia effetti rilassanti, è cosa ormai sperimentata. Ma quella di un professore che opera un calciatore sul ritmo di note musicali è esplicito curioso.

«Durante le operazioni, nei momenti di routine mi accorgo di ascoltare la musica che sta passando in quel momento - ha detto il chirurgo - Ma nei momenti di concentrazione massima non ricordo nemmeno cosa ho sentito. La maggior parte delle volte mi piace ascoltare musica classica. Dipende da come mi sveglio, oggi ero carico e ho voluto un genere un po' diverso. Era una cassetta mista, di musica leggera».



le vostre Lettere

IL CASO ■ L'Unità «invade» le edicole

Fotocopie sul bancone

■ Da un simpatizzante, anche se saltuario e incostante, un suggerimento: sarebbe opportuno sopra il titolo del giornale indicare più chiaramente «giornale ANTI-FASCISTA fondato da Antonio Gramsci». Sarà un chiaro segnale per l'inizio di una nuova Resistenza di cui ormai si avverte la necessità.

Auguri e cordiali saluti.

Laerte Pifferetti
Reggio Emilia

■ Sono un militante del P.P.I di Monza. Sento la vostra mancanza, rimarrete sempre uno strumento indispensabile. Vi aspetto a presto in edicola. Ciao a tutti.

Alberto Sala

■ Con mia sorpresa e gioia mi collego ad Internet e cosa vedo? Il giornale di Gramsci, virtuale, ma puntuale come sempre. A differenza di molti non mi sono posto le solite domande di rito sul perché o sul come di questa bruttissima situazione. Io trovo che appesantiscono solo l'aria, già soffocante, di queste lunghissime e caldissime giornate estive. Appresa la notizia dal Tg1, mi sono ritirato nel mio studio. Mi sono sfogato suonando. Ho sofferto in silenzio, con Voi. Poi la mia fiducia, di chi crede cioè nell'importanza nella sinistra di una cultura dell'informazione, mi ha dato la forza di scrivervi. Sono orgoglioso dell'Italia che questo giornale ha rappresentato, rappresenta e rappresenterà. Un caloroso abbraccio dal Compagno

Antonello

■ Farete presto una uscita in edicola, alla faccia di chi vi vuole vedere morti, compresi purtroppo alcuni dei nostri. Auguri sinceri, intanto Vi leggo su Internet, ma non è la stessa cosa.

Renato Agostini
Grosseto

Le lettere vanno indirizzate a
L'Unità
le vostre Lettere
via Due Macelli 23/13
00186 Roma
Fax 0669996217
Email lettere@unita.it
Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

scrizione per il giornale"; l'esposizione al pubblico di questi cartelli rende certo che anche l'acquirente sa dove vanno a finire i soldi e sa perfettamente che quello che dà all'edicolante (di solito le 1700 lire indicate sulla testata, che è anche la cifra più capibile) va direttamente al partito come sottoscrizione per il giornale. In sostanza pensiamo che, in questi termini, l'Unità possa essere diffusa attraverso le edicole. Inoltre questo modo può anche essere utilizzato per stipulare abbonamenti dove l'edicola è il punto di incontro tra il partito che stampa il giornale e l'utente che lo ritira.

Flavio Capelli
segretario di una sezione DS

La volontà di stare tra la gente

■ Cara Unità, siamo un gruppo di compagni, iscritti ai Ds, che hanno seguito con trepidazione le vicende legate alle sorti dell'Unità. Consapevoli del ruolo svolto dal giornale per la crescita politica, sociale e culturale del paese, convinti che sulla ribalta dell'informazione le luci dell'Unità non dovessero spegnersi, abbiamo autonomamente allestito nei giorni di lunedì 31 luglio e martedì 1 agosto uno stand per raccogliere fondi da indirizzare al giornale. La cifra che vi inviamo è modesta ma significativa perché composta dall'umile contributo di giovani, pensionati, lavoratori che hanno voluto mandare un concreto segnale di solidarietà e di sincera partecipazione.

Certo, sappiamo che la misura dei problemi è tale che la nostra è solo semplice testimonianza ma anche un importante messaggio politico: se vi è la volontà di stare in mezzo alla gente di conquistarne la stima e la fiducia vi è una straordinaria opportunità non solo per la vita dell'Unità ma dell'intero centro-sinistra. Con affetto e con la intima convinzione che avremo ancora l'Unità ad accompagnarci lungo il nostro percorso politico, un abbraccio fraterno.

Umberto Urbani
e tanti altri compagni
Civitavecchia

Saluti a Staino

■ Carissimi amici de l'unita', tenete duro!! Aspetto di nuovo l'uscita in edicola del giornale con la certezza che una testata giornalistica che ha fatto la storia d'Italia e dell'editoria non può finire così!!! Salutissimi anche al grandissimo Sergio Staino.

Brunella
Ds Sinalunga

Dove sono i capoccioni?

■ Ciao a tutti, perché tutto tace? dove sono i capoccioni che dovrebbero essere interessati? Volevo dire e proprio necessario mettere delle foto grandi con tanto sfondo nero? a stampare consuma un sacco di inchiostro. Grazie

Peppè

Caro Veltroni diciamoci la verità...

■ Caro Veltroni, chi scrive è un compagno di Lecco rammaricato e deluso per il triste destino toccato in sorte all'Unità. Ho 68 anni e all'età di 16 mi sono iscritto all'allora Partito Comunista. Conservo con legittimo orgoglio ben 41 tessere del Pci, unite alle dieci del Pds e dei Ds, e anche per il 2000 ho rinnovato la mia adesione al partito. Ti dicevo dell'Unità. Nel 1945 vi di per la prima volta un foglio clandestino del giornale e da allora quello è il mio costante punto di riferimento. Ho dedicato la mia vita al partito e alla salvaguardia degli ideali di giustizia e libertà. Sono stato dirigente dapprima della Fgci di Lecco e quindi del partito. Per 17 anni ho lavorato all'Unità di Milano coordinandone la diffusione e collaborando con scritti e corrispondenze principalmente sul tema delle lotte operaie e su quello dell'ambiente dalle zone di Lecco, Como, Varese, Sondrio e Bergamo. Conosco bene, dunque, la realtà del «nostro» quotidiano. Perciò mi ha colpito, nei giorni che hanno preceduto la chiusura del giornale, un'intervista rilasciata da Folena al collega Bruno Ugolini. Taluni passaggi riportavano infatti dati che non corrispondono al vero e che non a caso avevano provocato nei giorni successivi la reazione di Macaluso. Ecco, caro Walter, i dati e le cifre che tu ben conosci: dopo la scomparsa del compagno Enrico Berlinguer, a

fine dicembre dell'84, l'Unità nei giorni feriali vendeva (abbonamenti inclusi) oltre 240 mila copie e la domenica il giornale raggiungeva e superava le 510 mila copie. Sempre alla fine dell'84 i dipendenti dell'Unità erano 815 e gli iscritti al Pci toccavano quota 1.700.000. Oggi gli aderenti ai Ds sono 700.000. A fine '87 a Roma e provincia gli iscritti al partito erano 30.122, scesi a 15.000 alla fine dello scorso anno. A Milano, sempre sul finire degli anni '80 erano più di 60.200, oggi sono 26.500. Nella «rossa» provincia di Bologna si è passati da oltre 101.000 a poco più di 45.000, a Napoli si è scesi da 42.570 a 19.000, a Lecco da 3.850 a 1.325. Occorre dire la verità se non si vuole perdere credibilità, per il bene del partito e per recuperare quei grandi valori umani e quell'attaccamento agli ideali che si deve concretizzare nella salvaguardia delle fasce più deboli, indispensabile per cambiare in meglio la nostra società sempre più votata al consumismo esasperato. Certo, ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, ma è risaputo che le guerre si vincono non solo con i generali bensì con l'apporto delle truppe e il supporto degli ideali più veri. Ecco perché voglio sperare che non tutto sia ancora perduto. Basta crederci. Io farò quanto è nelle mie possibilità. Colgo l'occasione per salutare le migliaia di compagni e di amici che nel corso dei lunghi anni di militanza nel partito ho conosciuto in tutta Italia e in particolare nelle Federazioni della Lombar-

dia. A tutti loro rivolgo un appello: insieme, riprendiamo la lotta per salvare il nostro giornale per salvare l'Unità".

Claudio Redaelli
Lecco

Divento ignorante: ridatemi l'Unità

■ Divento ignorante a vista d'occhio. Fate presto. Ridatemi l'Unità.

Dino Raccanelli
Schivenoglia (Mantova)

Capacità costruttiva? Molto scoraggiante!

■ Siamo con voi! Anche a Vigevano, alla locale festa de l'Unità che dura fino al 27 agosto, vengono distribuite copie del «nostro» giornale sin dai primi giorni della pubblicazione via internet: spariscono dal bancone che sono ancora calde di fotocopiatrice! Anche noi siamo arrabbiati perché a fronte del nostro impegno a favore delle casse del partito i risultati, in termini di capacità costruttiva espressa dai nostri leaders, sono quantomeno scoraggianti. A proposito, vorrei ringraziare in modo particolare quanti, dalla segreteria nazionale DS e da quella regionale di CGIL Lombardia, si sono dati disponibili per un loro intervento alla festa. Li avrei ringraziati di persona ma non si sono proprio presentati!! Un GRAZIE grande e sincero va invece a quanti, volontari, militanti e simpatizzanti, dedicano

fatica e parte delle loro ferie per la riuscita della festa.

Antonio Costa
Responsabile Informazione
DS Vigevano

Tenete duro

■ Cari compagni, tenete duro e sono sicuro di ritrovarvi in edicola. Un abbraccio.

M. Gasti

L'Unità on line diffusa dalle edicole

■ Finita la Festa de l'Unità di Castel Maggiore (BO) ci siamo organizzati per diffondere l'Unità in alcune edicole del paese. Operativamente alla sera dopo cena (o di notte, a scelta del compagno che è di turno) si scarica il formato .pdf, lo si stampa, lo si fotocopio in formato A3, lo si graffetta, e lo si lascia all'edicola. Prima di questo abbiamo chiesto agli edicolanti se erano disponibili: li abbiamo informati chiaramente che in questo contesto l'Unità non era vendibile come tutti gli altri giornali ma doveva essere considerata una forma di sottoscrizione, dove tutto ciò che si prende va all'Unità (e questo scavalca il problema, oggettivo, che l'edicolante non può avere introiti che non siano regolamentati): li abbiamo inoltre forniti di cartelli dove in modo chiaro si diceva che "L'Unità viene stampata alla Casa del Popolo, viene diffusa attraverso l'edicola e gli introiti vanno considerati come sotto-

